



# *Sei di Sesto*

N.5 anno XIV

*Non abbiamo ancora terminato le nostre uscite, questa volta incentrate su tematiche di educazione civica, memoria e progetti vari.*

*Grazie in particolare, per questo numero, alla classe 2LS*

\*\*\*

Lunedì 9 maggio io e la mia classe (2LS), nelle ore di italiano, abbiamo provveduto alla visione del film commemorativo sulla morte di Peppino Impastato. Questo film, oltre a parlarci della vicenda di Peppino Impastato, parla di come la mafia negli anni '70/'80 agisse sulle persone che le facevano dei torti o le davano fastidio, come Peppino.

Era un ragazzo di Cinisi che dedicava la sua vita alla politica ma soprattutto gestiva una radio (Radio Aut) dove parlava e prendeva in giro la mafia raccontando anche come stavano veramente le cose a Cinisi.



Da questo film si capisce che la mafia è un'organizzazione potente che basa la sua efficienza sul timore e la paura delle persone, come si può vedere in diverse scene quando, ad esempio, viene minacciata la mamma di Peppino.

In quel periodo, solo le persone forti che non avevano paura di ribellarsi denunciavano la mafia.

Un esempio di queste persone sono la mamma, il fratello e alcuni amici di Peppino che portarono avanti addirittura le indagini della polizia per dare valore e giustizia alla morte del giovane siciliano. La mamma di Peppino, Felicia Impastato, non si diede tregua fino a quando a distanza di più di vent'anni dall'omicidio, più precisamente l'11 maggio del 2002, Gaetano Badalamenti venne riconosciuto colpevole dell'omicidio e condannato all'ergastolo.



Questa vicenda mi ha colpito molto perché Peppino per me è un esempio da seguire in tutto quello che si fa nella vita.

Peppino è stato un ragazzo che ha sempre seguito i suoi sogni e ha sempre fatto quello che gli piaceva fare senza aver mai avuto paura delle conseguenze, ma soprattutto ha preso in giro e ha lottato contro la malvagità della mafia senza mai tirarsi indietro anche dopo aver ricevuto minacce in un paese come Cinisi che, all'epoca, era una delle città più pericolose della Sicilia.

*Lorenzo Manfron, 2LS*

Lo scorso 9 maggio è stata la ricorrenza dei 44 anni dalla morte di Peppino Impastato. Giuseppe nasce nel 1948 a Cinisi, in Sicilia, in una famiglia di mafiosi.

Diventato giornalista, si dichiara contro la mafia e crea una radio locale dove denuncia gli atti mafiosi. Muore assassinato dalla mafia nel 1978 a soli 30 anni, perché giudicato un personaggio scomodo che aveva avuto il coraggio di denunciare le storture che aveva visto di persona.

La madre Felicia e il fratello Giovanni combatterono per far sì che venisse condannato all'ergastolo il suo uccisore.

Già ne "I promessi sposi" si trovano delle analogie con la mafia, nata nel XIX secolo e presente ancora oggi soprattutto nel sud Italia. Don Abbondio, infatti, era sottomesso a Don Rodrigo per timore dei suoi bravi (gli esecutori mafiosi del tempo) e per i legami criminali che Don Rodrigo stesso aveva con persone potenti all'interno della nobiltà e del clero, riguardo alle quali regnava la stessa omertà che riscontriamo ancora oggi nei confronti delle famiglie mafiose.



*Paola Mazzone, 2LS*

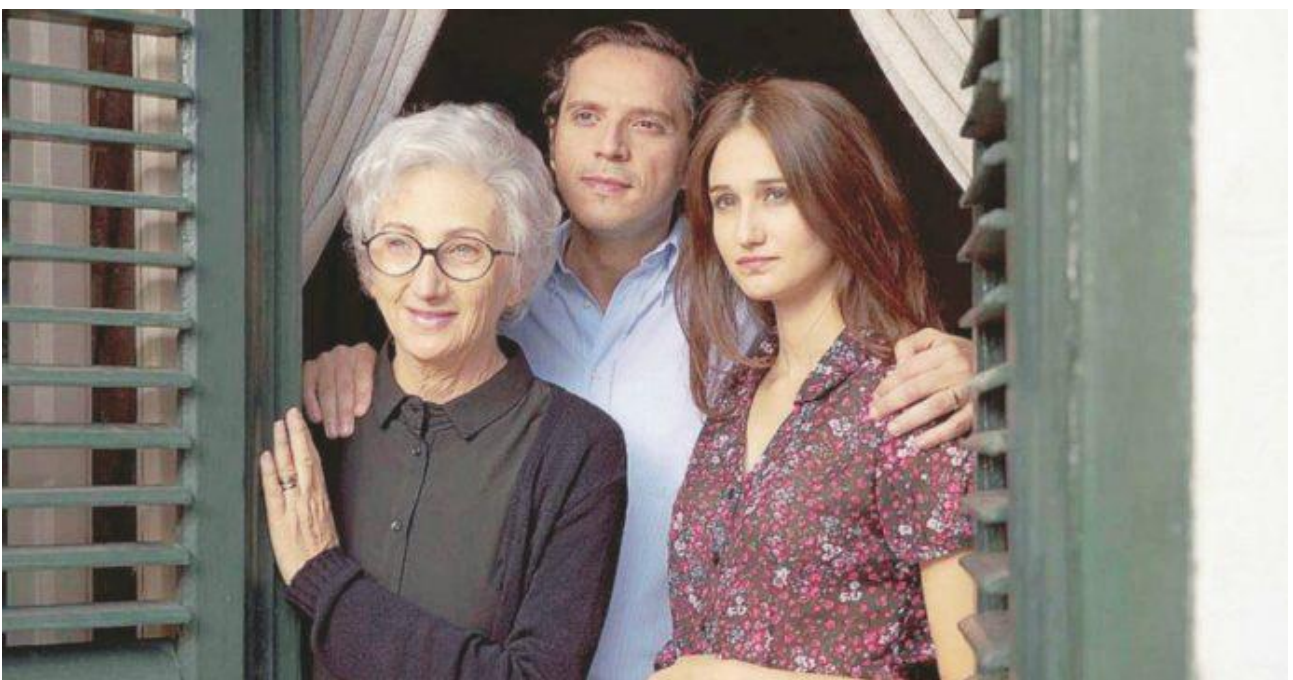
Il 9 maggio cade il Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno. Questa particolare giornata è una ricorrenza della Repubblica Italiana istituita con la legge 4 maggio 2007 n. 56 e viene celebrata in memoria di Peppino Impastato e Aldo Moro.

Peppino Impastato nasce a Cinisi, in provincia di Palermo, all'interno di una famiglia mafiosa. Fin da subito si ribella al sistema portando avanti una politica anti-mafiosa e fondando il gruppo Radio Aut, una serie di trasmissioni con lo scopo di denunciare delitti e crimini mafiosi.

Purtroppo, però, durante la notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, Peppino viene ucciso e la sua morte viene fatta passare per un tentato atto terroristico.

Fortunatamente Felicia Bartolotta, madre della vittima, combatte con l'aiuto del figlio Giovanni e della nuora affinché i veri responsabili dell'omicidio vengano puniti.

Nel 2002 Gaetano Badalamenti viene arrestato e riconosciuto come mandante dell'assassinio di Peppino Impastato.



*Clarissa Bennici, 2LS*

Il film su Felicia Impastato racconta di come la madre di un giovane ragazzo ucciso dalla mafia cerchi giustizia per il figlio.

Penso che il film sia riuscito a trasmettere le emozioni ed a far empatizzare il pubblico con la signora Impastato; le vicende che accadono sono ben narrate e scorrevoli.

La lotta contro la mafia e la giustizia per il figlio sono i temi principali della pellicola e ricordano quanto sia importante lottare contro le associazioni a delinquere che, purtroppo, esistono tuttora.

Felicia Impastato è il simbolo di questa lotta e la sua tenacia e il suo coraggio sono da ammirare.

Il film rimanda a delle connessioni con “I Promessi Sposi”, una fra tutte quella della similitudine tra i bravi di don Rodrigo e gli “scagnozzi” di Gaetano Badalamenti (boss mafioso). Entrambi erano al servizio del padrone e facevano in modo che il volere di chi comandava fosse rispettato da tutti.

*Filippo Marchese, 2LS*



È presente, tra la storia di Felicia Impastato e il romanzo dei Promessi Sposi, un’analogia lampante: le figure di Don Rodrigo e Gaetano Badalamenti.

I due presentano, nel corso dei fatti, comportamenti che manifestano vigliaccheria e pavidità. Infatti, per compiere le loro criminali imprese, si servivano di altri in modo da evitare di sporcarsi le mani.

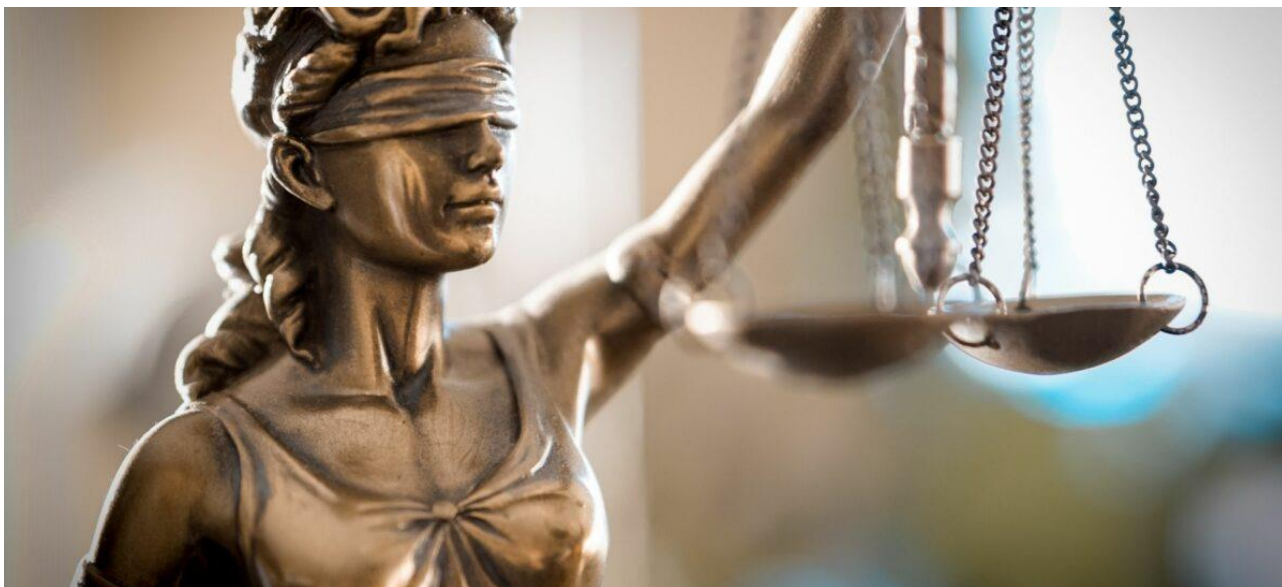
Entrambi, inoltre, vengono rafforzati dal comportamento omertoso dei compaesani, che così facendo, inducono involontariamente i due personaggi a perseverare nelle loro cattive azioni.

*Pietro Paciotti, 2LS*

Ciò che ha fatto Peppino nella sua lotta personale contro la mafia è veramente incredibile, proprio perché lo stesso ragazzo apparteneva a una famiglia mafiosa.

Questa contraddizione è molto interessante, infatti il giovane avrebbe potuto benissimo usufruire dei vantaggi e delle scorciatoie che la mafia gli avrebbe offerto, invece sceglie la via opposta. Egli sa però che le vie della giustizia e della libertà sono altre e perciò lotta per cause giuste, che molti altri consideravano già perse in partenza.

Per questi motivi Peppino si può definire fino in fondo un uomo esemplare con la “U” maiuscola.



Giuseppe è andato fino in fondo alla sua scelta, a discapito della sua vita; è un uomo da ammirare perché non è stato a guardare ed accettare la situazione in cui si trovava, ma ha lottato duramente per i valori (giustizia in particolare) cui credeva senza darla vinta al più forte che in questo caso è rappresentato dalla mafia e in particolare da Gaetano Badalamenti.

*Matteo Parini, 2LS*

\*\*\*

*E mentre la 2LS si occupava di Peppino Impastato, sempre il 9 maggio, tre studenti della medesima classe intervistavano un ospite d'eccezione:*

## **Tomas Woldetensae**

Lunedì 9 maggio 2022 l'Istituto C.A. Dalla Chiesa ha organizzato un incontro con un giocatore professionista del Varese, Tomas Woldetensae che dopo aver raccontato la sua storia ha risposto ad alcune domande che gli sono state poste dagli alunni.

Tomas è un giocatore italiano di origini eritree della squadra Pallacanestro Varese, nato il 30 aprile 1998 a Bologna.

Guardia mancina dal grande talento, dotato di ottima intelligenza nella lettura del gioco e instancabile lavoratore in palestra, la sua arma principale è sicuramente il tiro dall'arco in cui ha sempre registrato percentuali impressionanti.

Ha iniziato a giocare a basket all'età di sette anni, ha sempre avuto il sogno di diventare un giocatore professionista di basket.

Quando aveva 13 anni viene reclutato dalla BSL San Lazzaro dove comincia presto a farsi notare nel panorama cestistico nazionale.

Nel 2016 chiede aiuto a suo nonno che gli trova un agente che lo fa entrare in una scuola superiore privata in America: la *Victory Rock High School*, una scuola preparatoria per giocatori professionisti. Sono questi gli anni più pesanti per Tomas che, oltre alla mancanza della famiglia e degli amici, soffre per le giornate pesanti a cui è sottoposto ogni giorno.

Si deve svegliare alle cinque ogni mattina per andare in palestra a sollevare pesi, poi fa colazione e subito dopo un altro allenamento.

Durante l'intervista ci ha raccontato che è arrivato anche a piangere per la fatica che faceva nel continuare, ma non ha mai ceduto perché voleva raggiungere i suoi sogni.

Nel 2018 viene chiamato nel college ad Indian Hills dove viene nominato *Player of the Year* della sua conference (ICCAC) con poi l'inclusione nella First Team All-American della NJCAA.

Dopo questa grande stagione è andato a giocare nella squadra dell'università di Virginia, i *Virginia Cavaliers* dove ha giocato per due anni entrando nella storia con un canestro da tre che regalò la vittoria alla sua squadra contro l'università del North Carolina.

Dopo la pandemia di Covid è tornato in Italia dai suoi amici e dalla sua famiglia e ha iniziato a giocare in serie A2 con il Chieti; dopo soli cinque mesi ha ottenuto un'opportunità di andare a giocare nel Varese, dove si trova ora.

#### *Ed ecco la nostra intervista:*

D: Come ha reagito tua mamma alla tua voglia di inseguire i tuoi sogni in America?

R: Mia mamma mi ha sempre sostenuto e anche lei mi ha aiutato nel raggiungimento dei miei sogni.

D: Hai mai giocato con giocatori che attualmente giocano in NBA?

R: Sì, ci ho giocato, ma la maggior parte delle volte erano avversari e non ho avuto occasione di conoscerli meglio

D: Hai mai pensato di mollare tutto e smettere di inseguire i tuoi sogni?

R: Mi è capitato di dubitare su quando ce l'avrei fatta ma ho sempre saputo che ci sarei riuscito e non ho mai mollato.

D: Come hai vissuto durante il periodo di Covid? come facevi con gli allenamenti?

R: Fortunatamente in America c'erano molte meno restrizioni che qui in Italia, infatti là si poteva uscire e non siamo mai entrati in lockdown, nel 2020 leggevo tutti i giorni della brutta situazione che c'era in Italia ed ero preoccupato.

D: Ti sei mai ispirato a qualche giocatore che guardandolo ti ha convinto a non arrenderti?

R: Sì, ho sempre amato Kobe Bryant: mi ricordo ancora quando io e la mia squadra abbiamo scoperto che era morto; avevamo appena vinto una partita importante, quindi avevamo gli animi alle stelle e stavamo festeggiando, quando un mio compagno ci fermò e ci disse che era morto Kobe; il silenzio calò nello spogliatoio e tutte le facce felici si spensero.

Kobe era un eroe e una fonte di ispirazione per tutti i giovani cestisti americani.

D: Quest'anno la tua squadra ha cambiato allenatore tre volte: come ha influito questo sulla stagione e sui giocatori?

R: E' stato difficile perché quando cambi allenatore devi cambiare anche tutti i modi di giocare e le tattiche ed una delle migliori capacità che un giocatore deve avere, oltre al talento e al saper giocare, è quella di essere *coachable* cioè sapersi adattare ad un allenatore e saper prendere ordini da lui

D: Come ti trovi con i tuoi compagni attuali?

R: Sono simpatici, ci divertiamo.”

*Matteo Canelli, Alessandro Carli, Anna Gobbi, 2LS*

